

# IL MESSAGGERO VENETO

22 OTTOBRE

**L'assessore Callari: nessuna repressione, ma negli uffici e con il pubblico il personale deve tenere un certo decoro**

## Assenze e pausa caffè: stretta in Regione

Viviana Zamarian / Udine Il caffè alle macchinette non deve trasformarsi in una pausa troppo lunga. I dipendenti regionali, insomma, dovranno alzarsi e tornare a sedersi alle loro scrivanie nel più breve tempo possibile. Perché il break non si ascrive «ad attività lavorativa». Dalla sede della Regione di via Sabbadini a Udine scatta una stretta sulla condotta del personale (600 i dipendenti presenti su oltre 3.700 complessivi). I primi a dover evitare che ci si fermi troppo a lungo nei corridoi o davanti ai distributori di bevande dovranno essere i dirigenti. È a loro, infatti, che nei giorni scorsi il direttore centrale Francesco Forte ha inviato una nota di servizio invitandoli a «porre attenzione alla condotta tenuta dal personale assegnato alle rispettive strutture». Evitando, in questo modo, che «esprima un contegno non consono, suscettibile fra l'altro di poter arrecare pregiudizio all'immagine dell'Ente». Un invito, questo, che arriva dopo una reiterazione di questi comportamenti a quanto constatato dallo stesso Forte nei giorni in cui ha svolto il proprio servizio nel capoluogo friulano. Una circolare che presto, come riferisce l'assessore regionale alla Funzione pubblica Sebastiano Callari, raggiungerà anche le altre sedi di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo dopo delle attente verifiche da parte dei funzionari. «Certamente - dichiara -, si è partiti da Udine ma riguarderà tutte le sedi. Il direttore centrale ha invitato tutti i dirigenti a vigilare su questi aspetti. Non si vuole demonizzare nessuno, anzi. È una narrazione sbagliata quella secondo cui negli uffici della Regione ci siano persone che non lavorano e perdono tempo e che fa leva su alcuni individui che in passato si sono comportati da "furbetti". Dando l'impressione che tutti si comportino allo stesso modo e che non si meritino lo stipendio, in realtà non è assolutamente così». Una circolare che «non vuole essere punitiva - sottolinea Callari -, ma ha l'obiettivo di richiamare i dipendenti a non prolungare oltre un certo orario la pausa e a non ripeterla troppe volte. Questo anche perché troppo spesso dai cittadini la pausa viene interpretata come sbagliata a tal punto che molti affermano, soprattutto nei social, che se si va in via Sabbadini non si trova il dipendente all'ufficio ma alle macchinette del caffè e questo non è ammissibile». «Siamo partiti da Udine - prosegue poi l'assessore - perché sono arrivate delle segnalazioni. L'intenzione è quella di estenderla a tutte le sedi. Ritengo che i dipendenti debbano dare il buon esempio e ribadisco che non vuole essere un atto punitivo da parte dell'amministrazione regionale. Da questo punto di vista voglio rassicurare tutti i dipendenti anche perché sono convinto che nella pubblica amministrazione lavorano tante persone valide professionalmente, ma è giusto segnalare se ci sono dei casi o se c'è qualcosa che non va». Insomma, si invitano i lavoratori e le lavoratrici a «un senso di responsabilità». E quindi a prendere il caffè, o a far durare la pausa, nel più breve tempo possibile «perché sono a servizio dei cittadini. Laddove si verificassero delle inadempienze il dirigente lo dovrà segnalare e saranno presi dei

provvedimenti. Il tutto viene fatto con uno spirito di collaborazione e non vorremmo seguire l'esempio di altre regioni in cui si timbra anche quando si va a bere il caffè alle macchinette».

**serve il badge**

## **Le barriere nei palazzi**

I tornelli nei palazzi della Regione sono stati installati nei mesi scorsi, ma entrano in funzione solamente da oggi. L'assessore Callari (nella foto) ribadisce comunque che le misure studiate per il decoro dei dipendenti non hanno carattere punitivo.

**LA NOVITÀ**

## **Da oggi diventano operativi i tornelli all'ingresso delle sedi**

UDINE Da oggi i tornelli all'ingresso delle sedi della Regione a Udine e a Trieste saranno operativi. Dopo aver terminata la fase sperimentale con l'adeguamento del sistema informatico ed elettronico di accesso, si procederà, dunque, con l'attivazione degli impianti che erano stati finanziati dalla precedente giunta Serracchiani. Da una parte, quindi, si punta a controllare gli accessi e le uscite dei dipendenti che dovranno strisciare il loro badge, dall'altra si vuole garantire una maggiore sicurezza delle due sedi principali per evitare l'ingresso di persone non autorizzate con l'aiuto anche di tutta una serie di telecamere installate. «I tornelli hanno la finalità - dichiara l'assessore Sebastiano Callari - di garantire la massima tutela, sia per la pubblica amministrazione sia per i dipendenti stessi in servizio, e l'assoluta trasparenza». «Chi esce - prosegue poi - per la pausa caffè sa che deve recuperare l'orario di lavoro perso, prima non si aveva questo tipo di controllo. Vogliamo evitare così delle pause troppo lunghe e ripetute durante la giornata di lavoro. Anche perché a rimetterci è la stessa immagine della Regione». Da qui l'invito del componente della giunta Fedriga al personale Fvg «alla collaborazione e a mantenere un decoro che ogni dipendente pubblico deve sentire come un elemento importante di cui essere fiero e che non deve mai venire meno». In questo modo sarà possibile, di fatto, controllare gli ingressi e le uscite delle persone. E si renderà l'accesso alla Regione più adeguato in termini di sicurezza. Due anni fa, la decisione di introdurre i tornelli aveva sollevato più di qualche critica da parte di alcuni sindacati, in particolare di Ugl e Sindar che temevano si trattasse «solo di un'azione punitiva contro il pubblico impiego». «Ma ciò che serve - avevano dichiarato - non è solo il rispetto dell'orario di uscita e di entrata dei pubblici dipendenti, in realtà i rimedi dovrebbero essere altri, indispensabili, e accompagnati, come è auspicabile e doveroso, dal necessario addestramento e aggiornamento professionale degli operatori in campo, adeguatamente remunerati». Insomma, basta pause per caffè o sigaretta troppo lunghe all'esterno delle sedi. D'ora in avanti tutto sarà controllato.

**la mozione**

## **«La Rai rispetti le normative Ue: sia potenziata la sede di Udine»**

«Ho depositato una mozione in cui chiedo al sindaco di Udine, Pietro Fontanini e alla giunta di intervenire nei confronti dell'azienda Rai Radiotelevisione Italiana spa e in commissione Vigilanza della stessa Rai affinché sia potenziata e a valorizzata la sede redazionale di Udine». Con queste parole il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Luca Vidoni, ha annunciato la presentazione di una mozione per la tutela della sede di Udine e alla salvaguardia del pubblico servizio radiotelevisivo. «A pretendere un potenziamento della sede del capoluogo friulano - ha proseguito il consigliere -, anche il presidente della Comunità linguistica friulana, che in una missiva all'azienda ha recentemente chiesto il rispetto della normativa italiana ed europea in materia di tutela della minoranze linguistiche». Anche il sindaco di Udine, da sempre attento alla difesa e alla valorizzazione della "marilenghe", condivide questa battaglia. «Sono anni - ha infatti dichiarato il primo cittadino - che la sede Rai di Udine è sotto organico. È inevitabile, quindi, ci siano intere aree lasciate scoperte dal servizio pubblico radiotelevisivo». «Quella della tutela dei territori e delle minoranze linguistiche - ha aggiunto Fontanini - è una conquista che va difesa ogni giorno anche attraverso il potenziamento della nostra sede Rai. Escludere delle aree dalla copertura informativa e culturale significa abbandonare le comunità e le persone che le compongono. Per questo ringrazio il consigliere Luca Vidoni per avere presentato questa mozione».

## **Pettarin: «Premiate le nostre insistenze» parlamento**

Gorizia «Apprendo con grande sollievo che il governo ha fatto dietrofront davanti alla scellerata decisione di sospendere i fondi alle periferie delle nostre città». Questo il commento del deputato di Forza Italia, Guido Germano Pettarin. «Sin dal primo momento - dice - mi ero attivato per segnalare i pericoli che lo stop al finanziamento del Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie comportava. Sono felice che avere insistito nel richiamare il governo a una scelta di buon senso abbia dato i suoi frutti, grazie soprattutto all'azione fondamentale condotta dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), dal suo presidente nazionale Antonio Decaro e dal suo vice vicario Roberto Pella. Aver ottenuto il ripristino dei fondi per le periferie è una vittoria dei sindaci italiani e dei nostri Comuni. È evidente che il governo, nel momento in cui aveva deciso questi tagli, non si era reso conto delle difficoltà tecniche e dei pericoli che stava per provocare a chi amministra le nostre città». Il Friuli Venezia Giulia rischiava di perdere complessivamente risorse per circa 80 milioni di euro tra progetti di riqualificazione del comprensorio di Rozzol Melara a Trieste (18 milioni), il rilancio dell'ex collegio Filzi e delle case del rione a Campagnuzza a Gorizia (altri 18 milioni), il recupero dell'ex caserma Osoppo e interventi nella zona Est di Udine (circa 30 milioni) e altri interventi a Pordenone per una ventina di milioni. -

università

## **Patto per l'autonomia: la Fondazione non risolve il sottofinanziamento**

«La Fondazione tra università non risolve il problema del sottofinanziamento dell'ateneo friulano. Non si capisce perché sia il rettore De Toni a spingere su questo tipo di soluzione». Il consigliere regionale del Patto per l'autonomia, Massimo Moretuzzo, boccia il progetto che prevede la costituzione della Fondazione unica tra gli atenei regionali rilanciata dal rettore e sostenuta dall'assessore, Alessia Rosolen. «Fondazione che non si sa a cosa debba servire, chi e come debba finanziarla, che obiettivi debba perseguire. Infine, strano che, dopo averlo gridato negli ultimi mesi a destra e a manca, il tema del sottofinanziamento non sia mai citato nel discorso di apertura del rettore», insiste Moretuzzo nel ricordare che «il tema della regionalizzazione, fortemente sollecitato dal Patto per l'autonomia, rappresenta una proposta per affrontare in maniera definitiva una criticità, il sottofinanziamento, che sta penalizzando oltremodo l'università di Udine». Anche in quell'occasione De Toni ha ribadito che adottare il modello trentino significa andare incontro a un consistente aumento degli stipendi dei professori. Ma Moretuzzo non ci sta: «Non si tratta di decidere come impiegare le risorse che devono essere recuperate dallo Stato, se pagando di più i docenti o alzando il livello dell'offerta formativa e della ricerca, si tratta di mettere l'ateneo nelle condizioni di esercitare la funzione per la quale è stato creato: contribuire al progresso civile, sociale, economico del Friuli, mantenendo un legame permanente con il territorio e le comunità». -

## **21 OTTOBRE**

**Pronta la legge omnibus della Lega che semplifica procedure e autorizzazioni. Confermata la stretta sull'accoglienza**

## **Trasporto pubblico, edilizia e turismo Il Carroccio presenta la sua rivoluzione**

Mattia Pertoldi / UDINE Avrebbe dovuto vedere la luce a settembre, in realtà i lavori si sono prolungati fino a metà ottobre. Cambia poco, però, nel concreto perché la legge "omnibus" preparata dal gruppo consiliare del Carroccio è pronta. Una maxi-norma che interviene in maniera corposa su almeno una mezza dozzina di materie che, non per nulla, prende il nome di "Misure urgenti per il recupero della competitività regionale" e che salvo imprevisti - considerato come in coda per quel periodo ci siano già la riforma sanitaria e l'azzeramento delle Uti - dovrebbe arrivare in Aula a dicembre. **TRASPORTO PUBBLICO LOCALE** La parte più ambiziosa, probabilmente, è quella che mira a intervenire sul

Trasporto pubblico locale (Tpl) della Regione. Il Carroccio, infatti, chiede alla giunta di impegnarsi a rendere del tutto gratuito il servizio per gli studenti, intesi come under 26, del Fvg entro il 2023. Non soltanto, però, perchè la Lega punta a portare a casa un risultato di prestigio molto prima di fine legislatura. Nel testo, infatti, si punta all'esenzione totale per il Tpl extraurbano già a partire dall'anno scolastico 2019/2020. Costo stimato? Circa 8 milioni di euro, con un risparmio possibile, per le famiglie non residenti nei capoluoghi di provincia e con un figlio studente, compreso tra 500 e 700 euro annui. Contemporaneamente, inoltre, la "omnibus" assicura l'ingresso gratuito al sistema museale regionale per tutti i residenti minori di 18 anni.

sistema di accoglienza Come ampiamente annunciato, la legge prevede il divieto di accesso ai contributi pubblici per quelle strutture ricettive il cui fatturato degli ultimi 5 anni non sia esclusivamente legato alla propria attività produttiva. Chi ha ospitato richiedenti asilo, in altre parole, non otterrà altri fondi dalla Regione. Precisa, poi, la disposizione che spiega come le residenze a carattere sociale debbano essere realizzate soltanto in zone specifiche individuate dai Comuni. Diventerà impossibile, perciò, attivare un Centro di accoglienza straordinaria (Cas) semplicemente per iniziativa privata e ovunque sul territorio comunale, ma si potrà aprire soltanto a condizione di trovare un albergo, o struttura ricettiva, nella zona, specifica, individuata dall'amministrazione.

Semplificazioni burocratiche Il Carroccio, quindi, interviene con una mannaia sulla legge urbanistica disegnata nel 2015 da Mariagrazia Santoro. Ad esempio per quanto riguarda le varianti comunali non sostanziali, cioè entro il limite del 10% delle superfici previste, si prevede il blocco alla diminuzione della quantità complessiva delle zone agricole - che invece potranno essere ampliate anche oltre il 10% totale - chiarendo il divieto di aumentare le aree a carattere commerciale. Sempre in materia di edilizia, poi, è prevista l'esenzione degli oneri di costruzione in favore di tutti gli interventi - quindi non più esclusivamente per quelli residenziali - di ristrutturazione, restauro e recupero del patrimonio immobiliare. Viene eliminata, inoltre, la possibilità di eseguire (in deroga agli strumenti urbanistici) manufatti in corpo distaccato rispetto agli edifici esistenti, ma si estendono le misure a tutti gli interventi di ristrutturazione, anche quelli con demolizione totale e successiva ricostruzione. Il bonus volumetrico una tantum di 200 metri cubi viene sostituito dalla quota del 50%.

piano alberghi Interessanti sono gli interventi proposti in tema di accoglienza turistica. In relazione agli alberghi, in particolare, è prevista la possibilità di ristrutturazione oppure ampliamento degli stessi, anche in deroga alle previsioni urbanistiche, fino al 40% del volume o della superficie utile. Una misura che può essere elevata ulteriormente, tra il 10% e il 20%, in determinate e specifiche situazioni come la realizzazione di centri benessere, l'acquisizione di classificazioni ufficiali superiori oppure l'utilizzo di materiali provenienti da filiere regionali. Normata, quindi, l'introduzione della disciplina dei condhotel - cioè quelle strutture turistiche che abbinano le camere d'albergo a più ampi appartamenti che si possono acquistare come case-vacanza - così come la possibilità di costruire strutture ecocompatibili in aree naturali con l'obiettivo di valorizzare il turismo emozionale.

IMPRESA, agricoltura E FIERE L'ampliamento di attività produttive fino al 50% della superficie esistente - e comunque non oltre i mille metri quadrati - potrà avvenire semplicemente tramite autorizzazione da parte dello Sportello unico per le imprese, mentre per allargamenti fino all'80% - e non oltre i 5 mila metri quadrati - servirà il via libera del Consiglio comunale. Per quanto riguarda l'agricoltura, l'Osmer, in caso di condizioni climatiche positive, potrà autorizzare lo spandimento di fertilizzanti azotati anche nei mesi di novembre e febbraio. Il calendario fieristico, infine, non troverà più spazio sul Bur regionale bensì su uno specifico sito internet, mentre le manifestazioni già autorizzate non dovranno presentare una nuova richiesta ogni anno, ma agli

organizzatori basterà certificare che permangono i requisiti con cui si è ottenuto il placet nella precedente edizione.

## **Il numero uno leghista analizza la norma appena licenziata e i primi mesi alla guida di un maxi gruppo da 17 consiglieri**

# **Bordin: «Un grande lavoro di squadra Siamo tutti nuovi, ma ora acceleriamo»**

l'intervista Mattia Pertoldi / UDINE È soddisfatto Mauro Bordin. Il capogruppo della Lega porta a casa la sua prima legge rilevante della legislatura, la "omnibus", dopo mesi di lavoro e guarda al futuro. Un futuro dove, assicura, dopo un periodo di fisiologico apprendistato il maxi-gruppo del Carroccio è pronto a cambiare marcia. Bordin, finalmente questa legge ha visto la luce... «Il merito è della squadra. Di ogni singolo consigliere della Lega. In questi tre mesi abbiamo raccolto le istanze di imprese, famiglie e mondo dell'associazionismo. Le abbiamo unite all'esperienza da amministratore accumulata da ognuno di noi nel proprio percorso e siamo arrivati a un testo corposo, ma molto utile per l'intero Fvg». Però aveva promesso di legiferare anche sulle cosiddette norme puntuali, eppure in questa legge non c'è nulla in materia... «Sì, ma lunedì è già in agenda un incontro con capigruppo e presidente per decidere come impiegare quei, più o meno, 800 mila euro». Torniamo alla "omnibus". Di quale sezione è più orgoglioso? «Le norme sulla casa e sugli alberghi sono fondamentali, ma personalmente vorrei sottolineare l'impostazione data al Trasporto pubblico locale. Il nostro impegno è quello di andare incontro alle esigenze delle famiglie e favorire il diritto allo studio. E interveniamo non attraverso bonus a tantum, oppure a spot, ma con misure che abbattano, realmente, i costi». E finalmente portate in Aula qualcosa di rilevante perché, onestamente, fino adesso non è che siate stati oberati di lavoro... «È vero, questo è, forse, il primo provvedimento di peso. Un ottimo punto di partenza, diciamo. D'altronde abbiamo affrontato mesi positivi, ma anche impegnativi. In gruppo siamo tutti nuovi ed è evidente che abbiamo avuto la necessità di conoscere la struttura e i meccanismi del Consiglio. Però se siamo riusciti a produrre un disegno di legge così impattante direi che la sostanza, politica e amministrativa, del gruppo c'è. Da adesso siamo pronti ad accelerare e con questa legge rispondiamo anche a chi sostiene che l'attuale Consiglio sia debole e sbilanciato sulla giunta». A proposito di Consiglio: ha fatto pace con Piero Mauro Zanin? «Ma sì, sono normali confronti figlia di una fisiologica dialettica politica. È del tutto naturale che le altre forze di maggioranza cerchino un loro spazio d'azione in un momento in cui la Lega sta andando così forte. Siamo al gioco delle parti. Certo, a Zanin ho detto, e non cambio idea, come, visto l'importante ruolo istituzionale che ricopre, mi attendo una certa prudenza nelle dichiarazioni». È vero, come sostiene spesso il Pd, che il M5s sia un vostro alleato "occulto" in Regione tanto quanto lo è, formalmente, a Roma? «In realtà basta andare a vedere come votano gli esponenti del M5s per capire il loro ragionamento: semplicemente valutano provvedimento per provvedimento e poi decidono se appoggiarlo o meno. Certo, con i grillini c'è un dialogo corretto, non lo nego, ma nulla di più. La maggioranza è quella uscita dalle urne e lavora coesa». Anche sul post-Uti? «Al momento è in corso un dialogo e un confronto ancora molto aperto sia all'interno della Lega sia, più in generale, della maggioranza perché la volontà è quella di non agire d'imperio, bensì di soppesare e ascoltare tutte le esigenze e gli interessi in gioco». Ma lei come la vede? «A titolo personale mi piacerebbe arrivare a una

riforma in linea con l'assetto che abbiamo deciso di dare alla sanità. Uno schema di gioco nuovo in cui però, nel caso, andrebbe affrontato il tema del ruolo e delle garanzie da offrire all'intero territorio Isontino».

**Mediazione trovata in extremis e così si evitano le primarie  
All'ex onorevole il 40% dell'Assemblea e 1/3 della Direzione**

## **Accordo chiuso nel Pd Shaurli sarà segretario e Coppola numero due**

Mattia Pertoldi / UDINE Accordo chiuso, in extremis, nel Pd del Fvg e niente primarie per scegliere il futuro segretario regionale del partito. Nel corso dell'ultimo giorno utile per evitare la conta, infatti, Cristiano Shaurli e Paolo Coppola hanno trovato quella mediazione - grazie anche all'azione di "sottobosco" avviata da Salvatore Spitaleri - utile a definire i nuovi equilibri all'interno del mondo dem. Shaurli e Coppola, come noto, erano stati i soli esponenti del Pd a depositare il numero di sottoscrizioni richiesto per partecipare alla corsa programmata per il 2 dicembre. Non c'erano state, insomma, grosse sorprese rispetto ai rumors della vigilia, ma allo stesso tempo, da Spitaleri in giù, in tanti avevano cominciato a lavorare per cercare di trovare una sintesi che, inevitabilmente, poteva passare soltanto per un passo indietro di Coppola considerati, almeno sulla carta, i rapporti di forza decisamente a favore dell'ex assessore regionale. Giorni di trattative e di mediazioni, gli ultimi, tali da portare alla svolta certificata ieri sera. Una scelta, in fondo, logica perché probabilmente - in un momento in cui il Pd nazionale è diviso in rivoli, correnti e non sa nemmeno quando svolgerà il suo congresso mentre quello regionale deve ancora elaborare appieno il lutto delle Regionali -, passare per le primarie, a inizio dicembre, avrebbe rischiato di trasformare l'appuntamento in un mezzo flop delegittimando il nuovo segretario. L'accordo trovato ieri, invece, chiude con largo anticipo la contesa e consegna a Shaurli le chiavi del partito con Coppola nel ruolo di vicesegretario. Non soltanto, però, perché - da quello che si è appreso -, l'ex onorevole dovrebbe aver ottenuto anche una rappresentanza pari al 40% della futura Assemblea e a un terzo della Direzione regionale. Sia come sia, comunque, dopo gli anni di Antonella Grim e l'interregno post 4 marzo targato Spitaleri, il ticket Shaurli-Coppola tornerà a spostare, almeno a livello di rappresentanza interna, la sua barra da Trieste verso il Friuli. Da qui ricominciano i dem nella difficile, ma non impossibile sul lungo raggio, rincorsa al centrodestra. Anzi, pardon, alla Lega.

**L'incontro in carnia**

## **Montagna, Progetto Fvg lancia un nuovo patto. «Così la valorizziamo»**

UDINE Un progetto sulla montagna che indichi gli interventi nei vari settori e li coordini con una regia unica: è questa la proposta di Progetto Fvg per una Regione Speciale, il partito fondato

dall'imprenditore e ora assessore regionale alle Attività Produttive e al Turismo Sergio Bini, che si è riunito all'hotel Venzone in Carnia, raccogliendo in una serata centinaia di simpatizzanti. L'assessore Bini ha messo in evidenza come «il vero problema del Fvg sia il lavoro. Su questo ci stiamo mettendo tutto l'impegno possibile. Vogliamo puntare sul turismo, sulle attività produttive e incidere sulla sburocratizzazione perché le imprese ce lo chiedono». Il coordinatore regionale Ferruccio Saro ha sottolineato l'importanza di un rilancio complessivo del territorio montano, spiegando che si vuole lanciare un "progetto montagna" riprendendo quello che venne elaborato negli anni '90 e che diede ottimi risultati in termini di insediamenti produttivi, di consolidamento del turismo e di tutte quelle azioni favorevoli alla tutela e alla valorizzazione del territorio. «Dal 2008 al 2018 ha chiuso il 10 per cento delle imprese - spiega Saro - . Ho ritirato fuori la legge 35, molte aziende si sono insediate in passato con il "progetto montagna". Trent'anni fa su questo tema c'era un'idea, poi più nulla. La montagna conta poco elettoralmente, ma una Regione che non la considera alla lunga la pagherà. Dobbiamo ripensare assieme a un progetto complessivo per dare una svolta definitiva a questo territorio». --

**domani convegno a udine**

## **Il digitale al servizio di cittadini e imprese**

Udine «Secondo il rapporto Digital Economy and Society Index (Desi) l'Italia è al quart'ultimo posto in Europa per lo sviluppo del digitale: una situazione inaccettabile. L'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia si sta impegnando ad accrescere cultura e strumenti digitali a servizio della semplificazione per cittadini e imprese e per questo ha organizzato un grande evento che informerà sui processi in atto». Lo spiega l'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari, presentando il convegno "Una Regione digitale a misura di cittadino", che si terrà domani, con inizio alle 9.15, nell'auditorium Comelli del palazzo della Regione a Udine. Il convegno è organizzato dal Centro di competenza regionale per la semplificazione della Regione. --

**20 OTTOBRE**

**Vertice a Roma dell'assessore Rosolen: il personale Fvg supporterà gli impiegati  
Obiettivo finale è ottenere la competenza sull'istruzione. «Sono fiduciosa»**

## **In aiuto dell'Ufficio scolastico arrivano i dipendenti regionali**

Michela Zanutto/Udine La Regione corre in soccorso della scuola. E lo fa "prestando" il proprio personale all'Ufficio scolastico regionale. Una task force di dipendenti andrà in via dei Santi Martiri per supportare i pochi impiegati rimasti (come accade anche per altri enti ministeriali). Ma non è l'unica novità uscita dal tavolo di confronto avviato ieri a Roma dall'assessore all'Istruzione Alessia Rosolen con il Miur. Primo obiettivo? Incamerare la gestione dell'Ufficio scolastico regionale (Usr), restituendo la



dignità di ufficio di primo livello (immolata nel 2014 sull'altare della spending review). Quanto ai dirigenti - necessari come il pane per l'amministrazione dell'istruzione in Friuli Venezia Giulia - si scorreranno tutte le graduatorie esistenti degli enti pubblici (anche del Veneto), offrendo contratti a tempo indeterminato. La partita più importante si giocherà sulla regionalizzazione dell'istruzione. Ma l'assessore Rosolen stoppa gli slogan: «Serve uno studio approfondito delle necessità, delle competenze, degli organi amministrativi e dei beni, perché parliamo delle sorti di 20 mila persone, tanti sono i dipendenti del Miur in regione. Dobbiamo quindi accordarci su numeri, costi e personale, tutte partite niente affatto scontate». Ma c'è un obiettivo minimo. È la regionalizzazione dell'Usr e il contemporaneo ritorno al primo livello (passaggio questo che include aspetti decisionali e amministrativi non di poco conto). «Il problema dell'Usr non è stato affrontato in questa regione per scelta - ha aggiunto Rosolen -. Con il presidente Fedriga abbiamo intenzione di fare approvare il ritorno allo status di primo livello dell'Usr del Fvg già con la Finanziaria di dicembre». La prossima settimana al Miur si aprirà un tavolo tecnico che dovrà perfezionare alcuni passaggi già fissati ieri. «Vogliamo che l'Usr possa assumere subito personale - ha spiegato Rosolen -, ma il tavolo si occuperà anche di definire il percorso per riportare in prima fascia l'Usr e consentirà, finalmente, di dare attuazione al titolo V e procedere verso una reale regionalizzazione del comparto». Ieri a Roma l'assessore all'Istruzione ha ribadito le «cinque urgenze del Fvg: riportare in prima fascia l'Usr, definirne l'assetto e le posizioni apicali, colmare la falla provocata dall'assenza di dirigenti dell'Usr, dare risposta al problema della carenza di docenti di sostegno e rispondere alle richieste di nuovi innesti di personale Ata all'interno degli istituti scolastici - ha rimarcato Rosolen -. L'iter legislativo non si preannuncia semplice ma, tra le procedure da adottare, potrebbero essere vagliate alcune modifiche dello Statuto. Abbiamo posto le basi per costruire un nuovo modello del comparto dell'istruzione in Friuli Venezia Giul

## specialità

# Lombardia e Veneto a lezione dal Fvg «Dobbiamo creare un'alleanza forte»

UDINE Il Fvg insegna la Specialità a Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. Se la nostra autonomia è basata su radici culturali e linguistiche, quella lombarda avrà un taglio più economico, nel comune obiettivo di restituire sovranità ai territori rispetto allo Stato centrale e poi sovranità a Roma rispetto all'Europa. È la linea programmatica uscita ieri al termine dell'incontro a Udine fra i vertici della Regione Lombardia con il presidente del Consiglio regionale del Fvg, Piero Mauro Zanin, e con le direzioni regionali, per parlare di autonomie speciali e regionalismo differenziato. In quella sede è stato deciso di allargare il tavolo anche ai cugini veneti e trentini. «Il nostro è un percorso di autonomia che stiamo inseguendo da tempo - ha detto la vicepresidente leghista del Consiglio regionale della Lombardia, Francesca Brianza -. Puntiamo soprattutto sull'aspetto della nostra specialità economica, dimostrata dal residuo fiscale arrivato a quota 54 miliardi che ogni anno versiamo allo Stato. In assoluto il più alto d'Italia e non adeguatamente compensato da trasferimenti in termini di spesa pubblica». Il Fvg non teme concorrenza in materia di Specialità. «L'autonomia di Lombardia e Veneto creerà una sorta di ascensore che solleverà anche le altre Regioni - è la certezza del presidente del Consiglio Zanin -. Va sfatato quanto si affermava fino a poco tempo fa, ovvero che le Regioni ordinarie avrebbero affossato

nel tempo le Regioni speciali: oggi si ragiona in termini opposti. Dobbiamo creare un'alleanza che porti tutti a essere più autonomi, secondo i principi di efficacia, efficienza ed economicità. Noi oggi aiutiamo la Lombardia con l'intento che la Lombardia aiuti noi a essere più autonomi. Iniziamo un processo dinamico che proseguirà anche attraverso contatti flessibili tra le nostre strutture amministrative. Il percorso sarà lungo, i suoi tempi sono dettati dal Parlamento». Disciplina degli enti locali, infrastrutture, trasporti e territorio. E ancora: finanza e tributi, lavoro e formazione, sanità. Con gli interventi dei referenti delle direzioni centrali della Regione Fvg e la successiva tavola rotonda, si è entrati nel vivo delle competenze esercitate e dei conseguenti rapporti con lo Stato. Il Fvg, attraverso il confronto, consolida in tema di autonomia posizioni già acquisite, la Lombardia studia percorsi tecnici e strategie attraverso le quali impostare la futura trattativa con lo Stato. L'assessore Tiziana Gibelli, forte della sua doppia matrice lombardo-friulana, si è proposta come «cerniera» per l'intera operazione». --M

**specialità/2**

## **Siparietto sulle Province poi Zanin si corregge**

UDINE Siparietto sul ritorno alle Province, ieri, a margine dell'incontro sulle autonomie fra i vertici di Fvg e Lombardia. A fornire l'occasione è stato il dono portato in dote dalla vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia, Francesca Brianza: dodici medaglie, tante quante sono le Province (è inclusa anche la città metropolitana di Milano) di quel territorio. L'occasione non è sfuggita al presidente del Consiglio, Piero Mauro Zanin: «Speriamo nel prossimo incontro di poter ricambiare con le nostre quattro medaglie, simbolo della ristrutturazione delle Province anche in Fvg». Poi la provvida correzione: «Allo studio c'è una soluzione che va da tre a cinque enti territoriali», ha precisato Zanin. Il presidente del Consiglio era finito ieri al centro di una polemica con il capogruppo del Carroccio a Trieste, Mauro Bordin, che aveva fatto pensare a una crepa interna alla maggioranza: «Si è trattato solo di dialettica - ha specificato Zanin -. Parliamo tutti la stessa lingua. Chiediamo sovranità a livello territoriale e anche Roma lo sta facendo con l'Europa. Siamo d'accordo sul programma leghista che il governo sta mettendo in pratica, mentre siamo critici per la parte assistenzialista messa in campo dai Cinque stelle».

## **La città si trasforma Sbloccati i soldi, ora tocca alle carte Lavori dal 2019**

## **Va modificato il Milleproroghe, poi l'intesa con i Comuni Slitta a gennaio la raccolta delle domande delle imprese**

Pordenone Martina Milia L'impegno politico c'è, ora è necessario adeguare gli atti. I fondi del bando delle periferie sono di nuovo nelle disponibilità dei Comuni che, però, dovranno attendere i passaggi formali affinché l'iter riparta. Questo significa che, immaginando che le risorse siano confermate dalla Finanziaria, le risorse saranno disponibili dal 2019. E quindi anche il bando delle imprese, che pure è già pronto, dovrà attendere gennaio per essere pubblicato. A giocare più facilmente sui tempi potrebbero essere, invece, le istruttorie legate ai lavori pubblici: da piazza della Motta alle ex casermette di via Molinari, dal Peba (il piano per la rimozione delle barriere architettoniche) ai collegamenti ciclabili, dalla riqualificazione della sede dei giudici di pace a quella di parco Galvani. «Finalmente riprendiamo a lavorare e riparte il percorso, voluto dall'Amministrazione comunale, che rilancia l'intero sistema produttivo del territorio - dice l'assessore alle politiche europee e alle imprese, Guglielmina Cucci -. Siamo comunque prudenti in questa fase perché, per poter portare a compimento il percorso, dobbiamo attendere che il Milleproroghe sia rettificato, probabilmente con la legge di bilancio, e successivamente sia aggiornata la convenzione tra il Comune e la presidenza del Consiglio dei ministri». Secondo le stime degli uffici, tutto slitterà al 2019. Per quanto riguarda il bando delle imprese - 3,4 milioni di euro, in cui rientrano anche i contributi per la sostituzione degli arredi esterni dei locali - «è pronto e contiamo di poterlo pubblicare entro gennaio». I progetti - una ventina in tutto - mettono insieme il recupero e la valorizzazione di piazze e strade della città (solo in termini di lavori pubblici l'impegno complessivo è di 13 milioni), misure attive sul fronte del sociale, come il progetto Rigenera e l'intervento nelle ex casermette di via Molinari (dove si uniranno residenze per il "Dopo di noi" a uno spazio di coworking e a un gioco bimbi), e sul fronte dello sviluppo delle imprese e del lavoro. Il progetto "i20aPN", così si chiama il progetto articolato presentato dal Comune di Pordenone, vale complessivamente 22.372.222,75 euro, senza contare l'indotto, la cui fonte è diversificata. Accanto ai 17,99 milioni della presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, ci sono 3 milioni di cofinanziamento pubblico e privato (associazioni di categorie, camera di commercio eccetera), 699 mila euro messi dal Comune e altri 661 sempre fonte di compartecipazione di altri soggetti. Il 15 settembre, data entro la quale l'amministrazione comunale ha inviato i progetti esecutivi degli interventi a Roma - scadenza che ha comportato un super lavoro degli uffici durante tutta l'estate -, il Comune aveva già impegnato 5,9 milioni di euro, tra cui proprio i fondi del bando delle imprese, considerato quanto mai strategico. Sul fronte delle somme già liquidate - tra progettazioni e spese extra programma - l'ammontare è di circa mezzo milione di euro. In questa nuova fase ogni assessore dovrà riprendere lo stato dell'arte con i propri uffici e programmare gli interventi secondo quanto stabilito dall'accordo assunto, da governo e Anci, in sede di Conferenza unificata. Pordenone alcune priorità, tuttavia, le ha già fissate. Oltre al bando delle imprese, i lavori di piazza della Motta, dell'ex biblioteca, il Peba, la sistemazione della sede dei giudici di pace e alcuni collegamenti ciclabili.

## **IL PICCOLO**

**22 OTTOBRE**

**Obiettivo dell'esecutivo è arrivare al voto in aula a novembre. I consiglieri forzisti chiedono garanzie su numeri e servizi**

## **La giunta accelera sulle armi ai vigili Ma in maggioranza Fi mette i paletti**

Trieste Laura Tonerò La giunta comunale accelera sull'armamento dei vigili urbani. Entro 15 giorni la delibera verrà discussa dalla Sesta commissione consiliare, e nel mese di novembre approderà nell'aula del Consiglio comunale. A meno di colpi di scena, la delibera passerà. «Dall'approvazione in aula al materiale armamento degli agenti passerà circa un anno - precisa il vicesindaco Paolo Polidori -, ma è bene sottolineare che il fine non è quello di dotare di un'arma gli agenti della Polizia locale, bensì quello di garantire il presidio notturno del territorio». Nella maggioranza, però, ci sono ancora delle perplessità, c'è l'esigenza da parte di alcuni consiglieri di ottenere delle garanzie. Se Fratelli d'Italia, la Lista Dipiazza - il capogruppo Vincenzo Rescigno sottolinea che l'armamento dei vigili era nel programma del sindaco e dunque non si discute - e ovviamente la Lega fanno quadrato intorno al provvedimento, Forza Italia mette dei paletti. Venerdì scorso i consiglieri forzisti si sono riuniti per esaminare nei dettagli la delibera firmata, tra l'altro, ancora dall'ex vicesindaco Pierpaolo Roberti. Dall'approfondimento sono emerse alcune perplessità che spingono ad avanzare richieste di rassicurazioni ben precise. Cioè «che l'armamento sia su base volontaria, che venga armato un numero limitato di agenti, che ci sia il riconoscimento di un'adeguata indennità economica e che ad essere armati siano solo gli agenti incaricati di svolgere determinati servizi, i più delicati», puntualizza il capogruppo di Fi Piero Camber. La pistola nella fondina, secondo il consigliere azzurro Alberto Polacco, «andrebbe portata per i servizi più esposti - spiega - come quello notturno, come previsto per legge, quello della polizia giudiziaria, quelli di ordine pubblico e dagli agenti del Nis, il Nucleo interventi speciali». Più estrema, dentro Forza Italia, la posizione di Bruno Marini: «Cento vigili armati sono troppi - sostiene -, a mio avviso basterebbe armarne 50-60. Non ho una contrarietà di principio all'uso delle armi ma delle perplessità di fondo proprio rispetto all'armamento della Polizia locale. Trieste è una città che non ha situazioni di ordine pubblico tali da prevedere l'armamento generalizzato dei vigili - evidenzia -, l'utilizzo del teaser, come proposto proprio da Fi, sarebbe più che sufficiente. Se però, per fare il servizio notturno, è obbligatorio per legge armare gli agenti, allora si doti di pistola esclusivamente un nucleo ristretto di persone, altamente specializzate». Secondo una stima già avanzata anche dai sindacati, per coprire i turni notturni, garantendo almeno due pattuglie, servirebbe armare dalle 80 alle 100 persone.

**I sindacati indicano le priorità in attesa di avviare la trattativa con l'amministrazione e indicano la necessità di nuove polizze assicurative**

## **L'Ugl vuole «l'indennità fissa» Per la Cisl serve «più dialogo»**

Sull'armamento della Polizia locale, i sindacati nutrono ancora forti perplessità. «La scelta di armare o meno è una scelta politica dell'amministrazione - indica Fulvio Sluga di Ugl Autonomie Polizia locale Fvg - ma vanno trovate delle garanzie per ciò che consegue all'armamento h24. Deve trovare tutela chi non accetta di portare l'arma, e va trovata una corrispondenza economica non marginale e continuativa, dunque non solo per le giornate lavorative, che differenzi chi va a fare il servizio armato e chi no. È ancora tutto da contrattare». Sluga precisa che «la delibera arriverà ai sindacati dopo che è stata approvata e a quel punto si inizieranno ad affrontare la riorganizzazione del lavoro e anche il capitolo che riguarda gli indennizzi a chi svolgerà questo servizio armato. Come Ugl non cederemo sul fatto che l'indennità di h24 e armato dovrà essere permanente, anche quando l'agente armato è in ferie o a riposo e non solo per le giornate nelle quali uno effettivamente lavora». Sluga indica anche la necessità che il Comune attivi le polizze assicurative di responsabilità civile per chi indossa l'arma e il ripristino dell'equo indennizzo in caso di infortunio. Auspica maggior dialogo con l'amministrazione comunale Walter Giani della Cisl Funzione pubblica: «Polidori ci aveva garantito un confronto continuo ma così non è stato. Con Roberti avevamo un rapporto migliore. La politica è una cosa, il rapporto con i sindacati è un'altra, speriamo che il dialogo migliori e che Polidori ci ascolti prima di prendere qualsiasi provvedimento».

## **21 OTTOBRE**

**Al grillino il titolo di "Stachanov" della Camera. Alla leghista il primato in Senato. Ma il più produttivo è il patriota Rizzetto**

# **Parlamentari Fvg e presenze in aula Sut e Marin salgono in vetta**

TRIESTE Tra i parlamentari eletti in Friuli Venezia Giulia lo scorso marzo, Luca Sut alla Camera e Raffaella Marin al Senato sono ai primi posti della fotografia scattata da Open Parlamento, la piattaforma che aggiorna quotidianamente sullo stato dei lavori a Montecitorio e Palazzo Madama. Un grillino e una leghista: mai si sarebbe ipotizzato di vederli alleati e invece, almeno in questi primi mesi della diciottesima legislatura, i due movimenti sono riusciti a trovare un equilibrio, negli ultimi giorni peraltro molto precario, per andare d'accordo. La classifica è costruita sulle presenze nelle occasioni di voto, dato che l'indice di produttività, così informa il sito dell'osservatorio Openpolis, è in fase di aggiornamento e tornerà disponibile tra qualche giorno. Sut alla Camera ha mancato solo 4 votazioni e guida dunque la lista dei 13 deputati Fvg con il 99,6% davanti al leghista Massimiliano Panizzut (99,3%) e alla collega di partito Sabrina De Carlo (98,9%). Il primo eletto dell'opposizione è il forzista Roberto Novelli (98,2%), quindi un'altra berlusconiana, Sandra Savino (91,4%). Con percentuali superiori al 90% sono anche il salviniano Daniele Moschioni (90,5%) e il meloniano Walter Rizzetto (90,4%). A ridosso ecco Debora Serracchiani (88,2%), mentre Ettore Rosato, quanto a presenze al voto, è frenato dal ruolo di vicepresidente dell'aula e dunque non va oltre il 69,1%. In coda si collocano

un azzurro, il goriziano Guido Germano Pettarin (67,9%), e Aurelia Bubisutti (66,1%), la leghista di lungo corso che a fine luglio ha sostituito Massimiliano Fedriga, che ha optato per la carica di presidente della Regione. Ultima con soli 173 voti (16,5%) è un'esponente del movimento di Salvini, Vannia Gava. Le sue molte assenze, tuttavia, non devono stupire: Gava è sottosegretaria per l'Ambiente ed è spesso impegnata ai piani del governo. Passando al Senato, Marin fa percorso netto: 1.164 voti su 1.164. Solo uno in meno per il capogruppo M5S Stefano Patuanelli. «All'esame c'era il decreto terremoto - ricorda il grillino di Trieste -. Stavo controllando un emendamento e ho perso l'attimo. Ma, tra i capigruppo, sono quello che più di tutti cerca di non abbandonare mai l'aula». Con sole sei assenze al terzo posto si piazza il leghista Mario Pittoni (99,5%), impegnato anche da presidente della commissione Istruzione. Con percentuali soddisfacenti pure i forzisti Laura Stabile (98,1%) e Franco Dal Mas (97,7%), mentre più in basso si trovano Luca Ciriani di Fratelli d'Italia (91,2%) e la democratica Tatiana Rojc (82%). Open parlamento, al solito, conta anche disegni di leggi, mozioni, interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno, emendamenti, vale a dire i contenuti dei lavori parlamentari. Come primo firmatario il più attivo tra i deputati è Rizzetto, che ha messo in fila ben 153 atti, di cui 91 sono emendamenti. Seguono Serracchiani con 64 e Novelli con 31, mentre a quota zero, oltre a Gava, sono Sut e Bubisutti. Poco di più per De Carlo (1), Moschioni e Tondo (2 ciascuno). Il più attivo in Senato è invece Ciriani (233 atti da primo firmatario, di cui 216 emendamenti). Lontanissimi Rojc (22) e Patuanelli (20). Ultimi Marin e Stabile con uno a testa. Non manca infine la statistica sui voti in dissonanza dal gruppo di appartenenza. Openpolis li definisce voti "ribelli". Tra i deputati Fvg ne sommano di più gli esponenti di Forza Italia Novelli (7), Savino (6) e Pettarin (5). Nulla di diverso al Senato con Dal Mas e Stabile (appaiati a 13) davanti a Ciriani (11). -

## **passo indietro di coppola**

# **C'è il via libera a Shaurli per la segreteria del Pd**

Trieste Il Pd non andrà ad alcuno scontro per la nuova leadership. Non in Friuli Venezia Giulia, almeno. Paolo Coppola ha fatto un passo indietro lasciando Cristiano Shaurli come unico candidato alla segreteria regionale in vista delle primarie del 2 dicembre. La conta nel partito, dunque, è scongiurata. In extremis, letteralmente, rispetto al tempo massimo dettato dalle regole del gioco: la presentazione delle candidature scadeva il 15 ottobre scorso ed entro quella data, effettivamente, i fascicoli riguardanti sia Shaurli che Coppola erano puntualmente arrivati ed erano stati ammessi poiché rispondevano entrambi a tutti i requisiti del caso. Una modifica regolamentare, però, aveva lasciato aperta una porta: quella della "speranza" che alle primarie si potesse appunto arrivare tutti assieme: essa prevedeva che un candidato potesse ritirarsi dalla corsa entro il 20 ottobre. Ieri, per l'appunto. E ieri il tam-tam che dava Coppola in fase di retromarcia era cresciuto nel corso della giornata, finché in tarda serata Salvatore Spitaleri, il segretario in scadenza, ha confermato che l'ex deputato - che nel panorama dem attuale va considerato uno dei superstiti del renzismo che fu - si era ritirato e aveva deciso contestualmente di appoggiare la candidatura unitaria di Shaurli. Dev'essere prevalsa, evidentemente, la pista politica che portava - nei ragionamenti fatti nelle ultime ore nelle segrete stanze

- a un partito capace di ritrovarsi sotto un'unica leadership ma senza cancellare la stessa componente del renzismo. Un capo, sì, ma pur sempre una segreteria plurale, insomma. --

convegno

## Dialogo con Roma e Ue sullo sviluppo digitale

Trieste «Secondo il rapporto Digital Economy and Society Index l'Italia è al quart'ultimo posto in Europa per lo sviluppo del digitale: una situazione inaccettabile. L'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia si sta impegnando ad accrescere cultura e strumenti digitali a servizio della semplificazione per cittadini e imprese e per questo ha organizzato un grande evento che informerà sui processi in atto». Così l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Semplificazione e Sistemi informativi, Sebastiano Callari, durante la presentazione del convegno "Una Regione digitale a misura di cittadino", che si terrà domani con inizio alle 9.15, nell'auditorium Comelli del Palazzo della Regione a Udine. --

**Lo scenario del ritorno a casa allarma soprattutto le new entry. Ma molti scommettono sulla tenuta del governo: «Il potere è un ottimo collante**

## Equilibri di governo sempre più instabili ed eletti con la "sindrome della valigia"

il retroscena Marco Ballico / TRIESTE In maggioranza c'è la certezza che Lega e 5 Stelle, in qualche modo, un accordo per proseguire lo troveranno. «Sarà un governo di legislatura», assicura Stefano Patuanelli, capogruppo grillino al Senato. All'opposizione c'è invece l'auspicio che qualcosa possa cambiare. «Ne ho viste così tante che spero tutto finisca in fretta», dice Debora Serracchiani, deputata del Pd. Visto l'equilibrio instabile, qualcuno si sta sentendo un parlamentare con la valigia, e non è una bella sensazione, soprattutto per i nuovi arrivati. Nessuno degli eletti Fvg però lo ammette apertamente. Quelli della maggioranza perché dicono di voler portare avanti il programma scritto nel contratto, quelli della minoranza perché, come osserva il deputato forzista Guido Germano Pettarin, «il bene del Paese viene prima dei destini personali». I più sicuri che non ci saranno sorprese, non a stretto giro almeno, sono i due alleati di governo. «La legislatura sta per finire? Non credo - dice Patuanelli -. Ho la profonda consapevolezza che la Lega sa bene che le cose che stanno facendo assieme a noi non le avrebbero potute fare con nessun altro. Penso proprio ai punti forti del loro programma: smontare le legge Fornero, prevedere fondi per i truffati dalle banche, innalzare le soglie per aderire al regime forfettario per le partite Iva, elevare le pensioni minime. Ecco perché mi aspetto un governo che completi il mandato». E se invece ci fosse da prendere in mano la valigia? «Non mi spaventerebbe - risponde ancora il capogruppo pentastellato -. La durata del governo sarà proporzionale alle cose che faremo.

Se saranno tante e positive, dureremo. Altrimenti, torneremo a casa. Ma, cadesse il governo prima del tempo, sarebbe davvero uno spreco vista l'opportunità di cambiare finalmente l'Italia». Il punto di vista della Lega non è troppo diverso. «Non sono preoccupato - fa sapere il senatore Mario Pittoni -. Conosco Salvini, persona assolutamente responsabile. Come non ha approfittato della crescita esponenziale dei nostri voti ben evidenziata dai sondaggi, quando avrebbe potuto passare all'incasso, così non farà venir meno l'appoggio a un governo che serve nel primario interesse dei cittadini. Le fibrillazioni di queste ore? Nessun pericolo, troveremo l'intesa con l'alleato». Una buona notizia, insiste Pittoni, anche per i provvedimenti cui tiene di più nella veste di presidente della commissione Istruzione del Senato. «Entro fine anno concretizzeremo nella legge di Bilancio il ritorno del primo livello dirigenziale nel nostro Ufficio scolastico regionale». L'operazione è quella annunciata da tempo: nel rispetto della spending review, il ministero dell'Istruzione offrirà a quello delle Finanze la rinuncia a due dirigenti di seconda fascia in cambio di un dirigente di primo livello da assegnare al Fvg, cancellando così il declassamento subito nel 2014. A non credere a un'interruzione anticipata del quinquennio è anche Pettarin, che spera però in un «recupero del razioicinio». La soluzione migliore? «L'incarico alla coalizione che ha vinto le elezioni il 4 marzo, quella di centrodestra. Allora sbagliò il presidente Mattarella, la Lega dovrebbe prendere atto che è l'unica via possibile. Se non sarà così, ben vengano le elezioni». Pure Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia dichiara di non essere preoccupato da un eventuale ritorno a casa: «Credo che il governo terrà, perché le mediazioni si trovano. Ma problema non è se si va avanti o no, ma come reagiranno mercati, banche, assicurazioni». Uniti nella valutazione anche la dem Serracchiani e il forzista Franco Dal Mas. «Il potere è un fortissimo collante», dicono entrambi. L'ex governatrice non ci crede, ma lo spera: «Mi dispiace per il Paese, ma deve finire presto». L'azzurro aggiunge: «Alla valigia ogni settimana siamo abituati. Il guaio è che abbiamo davanti, in una situazione economica delicata, un governo fallimentare, capace per ora solo di sciocchezze e annunci, con la sola eccezione della fermezza di Salvini sull'immigrazione clandestina». Come Serracchiani, anche Ettore Rosato non ci crede più di tanto: «Dureranno. E invece sarebbe meglio farla finita con questo governo e queste politiche. Chi ha vinto ha diritto di governare, ma gli italiani hanno a loro volta il diritto di vedere finita la campagna elettorale. Se M5S e Lega sono capaci, lo dimostrino». -- B

## il confronto

# L'eurodeputata De Monte parla di Cina e attacca i gialloverdi

«Mentre Di Maio e Salvini giocherellano tra selfie e manine, rischiando di mandare a sbattere il Paese, noi qui costruiamo un'alternativa forte al governo delle buffonate. È anche da qui, con questo spirito e un ritrovato entusiasmo, che si riparte». Lo afferma Isabella De Monte, eurodeputata del Pd e componente della commissione Trasporti e turismo, che ieri a Firenze, in occasione della Leopolda, ha coordinato un tavolo tematico sulla nuova via della Seta, tra opportunità e rischi legati alla presenza cinese in Europa. Secondo De Monte «Di Mario, Conte e Salvini stanno partorendo una manovra devastante, che è un calcio nello stomaco per gli onesti. Massacrerà i risparmi degli italiani, le imprese e quanti pagano le tasse e vivono onestamente. È una porcata di cui, mi auguro, gli italiani si renderanno conto a breve».



**20 OTTOBRE**

**Il Carroccio avvia il dibattito sugli enti locali ma le proposte sono ancora troppe  
Le aree vaste oscillano tra due e cinque e c'è chi è tentato dalla "restaurazione"**

## **Da Trieste metropolitana alla quinta Provincia. Rebus post Uti nella Lega**

Diego D'Amelio / Trieste Due, tre, quattro o addirittura cinque Province. Nella Lega del Friuli Venezia Giulia è cominciato il dibattito interno per stabilire la linea della futura riforma degli enti locali, ma il Carroccio è ancora lontano dal mettere a fuoco la strategia di un riordino che il presidente Massimiliano Fedriga e l'assessore Pierpaolo Roberti vorrebbero trasformare in legge entro la metà del 2019. Nel partito di maggioranza se ne sentono al momento di tutti i colori, ma le voci sono quelle dei consiglieri regionali e non del governatore o del suo fedelissimo, che preferiscono attendere il decantare di questa fase magmatica, prima di scoprire le carte sulle proprie intenzioni. La giunta ha d'altronde già agito, mettendo in cantiere il disegno di legge che a breve svuoterà definitivamente le Uti, eliminando l'obbligo di adesione e spostando i trasferimenti dalle Unioni ai Comuni. A parlare sono allora i consiglieri, appositamente convocati da Fedriga e Roberti in una riunione di partito in cui ognuno ha presentato il punto di vista suo e del suo territorio. E se i partiti della maggioranza vanno al momento in ordine sparso, lo stesso avviene in campo leghista, dove le aree vaste cambiano di numero e forma a seconda del proponente. Diego Bernardis è presidente della Quinta commissione, quella che si occupa di Autonomie locali e dunque a gestirà l'iter del ddl: «Stiamo ascoltando comunità e cittadini. I consiglieri sono catalizzatori e mettono sul piatto le istanze, che stanno dando vita a una discussione costruttiva. Quel che è certo è che gli enti saranno elettivi e con composizione più snella rispetto alle vecchie Province». Province, Cantoni o Aree vaste che siano, al momento quello del nome appare l'ultimo dei problemi. Nel gruppo consiliare si sta valutando la creazione di una task force di ex sindaci che possano trovare una mediazione tra le molte soluzioni prospettate. L'unico ad aver finora preso posizione pubblicamente è il capogruppo Mauro Bordin, favorevole all'ipotesi delle tre aree vaste di Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone. Schema che si sovrappone a quello adottato per la riforma sanitaria e che piace anche agli alleati di Progetto Fvg. Alle tre aree vaste pensa anche il triestino Danilo Slokar, ma con assetto totalmente diverso: Trieste-Gorizia, Udine-Pordenone e motagna. Slokar immagina «Trieste e Gorizia inserite in un brand del tutto nuovo, che chiamerei "Litorale Adriatico", come ai tempi dell'Austria. Un'area dove nessun territorio prevalga sull'altro e che contenga anche Monfalcone, Grado e il Collio, con poteri da città metropolitana, forte accento sulla dimensione transfrontaliera e valorizzazione della lingua minoritaria». Il nodo della città metropolitana è più volte stato richiamato nel confronto in casa Lega, dove ci si domanda però se questa possa essere la soluzione per Trieste e se sia il caso di unire il capoluogo giuliano con la parte isontina. Proprio da queste riflessioni nascono altre ipotesi di lavoro. Da una parte c'è chi avanza il ritorno alle quattro Province di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, con l'ipotesi di Trieste città metropolitana, come d'altronde già proposto dal presidente del Consiglio Mauro Zanin e dagli ex sindaci berlusconiani anti

Uti. Dall'altra parte c'è chi invece di Province ne propone cinque, staccando la parte montana del Friuli e ipotizzando un quinto ente locale con capoluogo a Tolmezzo. Torna dunque l'opzione della quinta Provincia, bocciata nel 2004 proprio dal centrodestra e ora ripescata per valorizzare le necessità del turismo e rispondere alle peculiarità di un territorio che gli autoctoni ritengono non possa rimanere unito a Lignano o alla Bassa Friulana. Non manca infine chi, seguendo il dettato dell'ala friulanista e del sindaco Pietro Fontanini, sogna due sole Province: un grande Friuli contrapposto alla Venezia Giulia, ma l'idea di una fusione con Udine già manda in fibrillazione le componenti leghiste pordenonesi. -

**il precedente politico**

## **Il referendum consultivo del 2004 e la pesante sconfitta subita da Illy**

Marco Ballico / trieste Per avviare un percorso di legge in Consiglio regionale sarebbe bastato un voto in più, giacché il referendum non aveva quorum. E invece ce ne furono molti in meno, e fu la sconfitta per Riccardo Illy, presidente della Regione eletto in carrozza solo un anno prima, e la vittoria per Marzio Strassoldo, il presidente della Provincia di Udine che si batté per mesi da leone a difesa dell'assetto istituzionale con quattro Province, e la sua a collegare Tarvisio a Lignano. Intesa democratica, l'alleanza di centrosinistra che aveva appunto sostenuto l'imprenditore triestino Illy alla carica di governatore regionale, l'aveva del resto messo tra i punti qualificanti del programma elettorale (tanto che nello stesso simbolo elettorale comparì perfino una quinta stella): come richiesto da metà degli anni Novanta dalle popolazioni dell'Alto Friuli, il centrosinistra si presentò al voto del 2003 puntando anche sulla quinta Provincia, quella della montagna, coinvolgendo i comuni della Carnia, della Val Canale-Canal del Ferro e del Gemonese. Non fu solo un annuncio. A stretto giro il referendum consultivo fu convocato. Nonostante Strassoldo - per nulla convinto che sui destini della Provincia di Udine si potessero esprimere solamente gli elettori dei 43 comuni montani - avesse presentato ricorso una prima e una seconda volta per stoppare l'iniziativa. Il 21 marzo 2004 furono così chiamati alle urne 75.283 persone (il 6,3 per cento della popolazione del Friuli Venezia Giulia in quell'anno) e, contrariamente alle attese, il verdetto respinse la volontà del centrosinistra: con il 51% di affluenza, il No prevalse con il 54%. La quinta Provincia colpita e affondata prima di nascere. La Carnia, con le sole eccezioni di Rigolato e Forni di Sopra, mantenne le promesse con una valanga di Sì, quasi il 72 per cento. Ma Tarvisio, Malborghetto e Gemona, con percentuali bulgare, tra l'80 e il 90%, votarono invece l'opposto, sposando la linea di Strassoldo contro quella della maggioranza in Regione, sostenuta sul territorio da varie associazioni, da una parte del mondo economico e in particolare dalla Chiesa. Illy prese atto e fece sapere, da subito, che non ci sarebbe stato un altro tentativo. Il Consiglio regionale avrebbe potuto anche prescindere dal voto di opinione, avviando comunque un'iniziativa legislativa, ma il presidente della Regione bocciò in fretta l'ipotesi di lavoro. Anche perché nel programma si era precisato che si sarebbe proceduto solo nel caso in cui i residenti interessati avessero manifestato a maggioranza il loro favore nei confronti del nuovo ente. «Rispetteremo il voto popolare, inutile insistere. I cittadini si sono espressi in maniera chiara: la Provincia dell'Alto Friuli non la vogliono», disse l'industriale triestino a fine conta. Aggiungendo peraltro che il centrodestra, in quel caso, avrebbe fatto meglio a non cantar vittoria. Strassoldo, che da autonomista friulano di stretta osservanza si batté

anche contro una separazione che, a suo dire, «avrebbe favorito soltanto Trieste», non ti tirò invece troppo indietro. «Hanno proposto alla gente un modello perdente e fortunatamente sono stati smascherati - sottolineò l'allora presidente alla primo mandato della Provincia di Udine -. Sono riusciti a perdere a Pontebba e Resiutta, nonostante i sindaci di centrosinistra, ma ha vinto la logica. Meglio così». Dalla parte dei vincitori anche Franco Baritussio, sindaco di Alleanza nazionale di Tarvisio, che definì il risultato come «la manifestazione della contrarietà a un'idea percepita come una chiusura, un isolamento rispetto alle Europa». Mentre il presidente del Comitato promotore del referendum Mario Gollino si consolava con l'unico motivo di soddisfazione: un'affluenza che avevano dimostrato l'interesse per la partita. --

**Il mondo dell'economia con Razeto e Agrusti sposa la scelta di rimettere in piedi organi elettivi**  
**Bassa Poropat rilancia sulla "capitale" giuliana. Niet di Fermeglia: «Non ne sento la mancanza»**

## **Quel ritorno all'antico che piace agli industriali e incassa il no del rettore**

le reazioni Il ritorno alle Province o qualcosa che ci assomigli? C'è chi dice sì. Per esempio l'economia, con Sergio Razeto e Michelangelo Agrusti. Ma anche una ex presidente come Maria Teresa Bassa Poropat, che rilancia però la sua idea di un'area vasta che unisca Trieste e Gorizia. Ma c'è naturalmente anche chi dice no. Il più deciso è il rettore dell'Università di Trieste Maurizio Fermeglia: «Delle Province non sento la mancanza». Razeto, presidente della Confindustria della Venezia Giulia, è sicuro che «riempite di contenuti, le Province possono essere un fattore di sviluppo per la regione. Di nuovo elettive? Sì, quella è la strada». Riccardo Illy la pensa in maniera diversa proprio su quell'aspetto. «Secondo me le Province sono utili - dice l'ex governatore -, ma dovrebbero essere enti di secondo grado amministrati dalle assemblee dei sindaci che eleggerebbero presidente e giunta e ne attribuirebbero le competenze nel rispetto del principio di sussidiarietà». Sempre nel mondo dell'economia, Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone, non ha invece dubbi: «Sono sempre stato sostenitore della necessità di un ente locale intermedio. E lo vorrei elettivo. La Regione non può gestire gli interventi puntuali, fino ai casi limite dei 500 euro alle bocciofile, ma deve impegnarsi nella legislazione e nella pianificazione». Di ritorno alle aree vaste parla con convinzione anche Bassa Poropat, presidente della Provincia di Trieste dal 2006 al 2016. Con la precisazione che non si deve però fotocopiare quanto c'era prima. «Io sono da sempre favorevole a un'area metropolitana che unisca gli ex territori provinciali di Trieste e Gorizia - ribadisce -: una ridefinizione dei confini che risponderebbe alle esigenze di sviluppo legate tra l'altro a porto e aeroporto. Le prevedibili ire dei goriziani? Dobbiamo superare i particolarismi, senza dimenticare che si tratta di storie e culture abbastanza simili. Ci sarebbe pure il vantaggio per la minoranza slovena, che verrebbe a sua volta rafforzata dall'unione. Quanto alle funzioni, la Regione va evidentemente sgravata da compiti gestionali». L'ex presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, che fu il "papà" della riforma 2006 che introdusse gli Aster, preferisce da parte sua sospendere il giudizio, nell'attesa di capirne di più del progetto del centrodestra. «Il vero

problema è il governo dell'area vasta - osserva -. Se si va nella direzione di assegnare alle rinate Province una pianificazione ora in capo ai Comuni, si sceglie la strada di arretrare di qualche decina d'anni». Gianfranco Moretton, ex capogruppo Pd, è al contrario convinto che il governo regionale faccia bene a costruire organi di pianificazione territoriale, «e proprio questo farà la differenza. I Cantoni saranno diversi dalle Province, con l'elezione diretta consentiranno nuovamente al popolo di esprimersi e soprattutto cancelleranno i 18 mostriciattoli chiamati Uti». Se un altro ex governatore, Roberto Antonione, si tira fuori («Il tema non mi entusiasma, la responsabilità è di chi si è fatto eleggere»), dall'università arriva infine una posizione anti-Province. «Non ho mai pensato a quegli enti come fattore di sviluppo - afferma il rettore Fermeglia -. Forse avrebbe avuto più senso abolire le Regioni e lasciare le Province, ma non abbiamo ora bisogno di reintrodurre la gerarchia delle autonomie».

**il presidente dell'aula**

## **Zanin esibisce il modello Fvg e poi "fa pace" col Carroccio**

TRIESTE «A "lezione" con il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Avesse quell'autonomia, la Lombardia gestirebbe almeno 20 miliardi in più», scrive su Facebook Francesca Brianza, vicepresidente della Regione a guida Attilio Fontana. In conferenza stampa, con l'assessore Fvg alla Cultura Tiziana Gibelli, che in Regione Lombardia è stata di casa, presidente e vicepresidente della commissione Autonomia, Mauro Piazza e Alessandro Corbetta, il presidente del Consiglio Fvg Piero Mauro Zanin commenta con altrettanta soddisfazione i contenuti del vertice con i colleghi lombardi, dopo che un mese fa fu il Fvg a viaggiare in direzione Milano: «È la fine del dualismo tra ordinarie e speciali, su cui lo Stato ha spesso giocato». Il giorno prima Zanin, forzista, aveva "discusso" con il capogruppo della Lega Mauro Bordin sugli stessi temi, accusando il partito di maggioranza di avere virato dal federalismo al semi-sovrano. Con la Lega della Lombardia non emerge invece alcuna contrapposizione e Zanin sparge miele anche sul territorio. «Non c'è da far pace - assicura - perché non c'è stata nessuna guerra. C'è massima stima nei confronti del presidente Fedriga, ma su alcune cose ci si confronta. Per fortuna non c'è il pensiero unico». Più complicato mettere d'accordo termini contrapposti. La Lega salviniana è federale o sovranista? «L'obiettivo è una maggiore autodeterminazione - prosegue Zanin -. Noi la rivendichiamo come popoli regionali, altri dicono che prima di arrivare a questa fase è importante che lo Stato si possa difendere da questa Europa». La convinzione post-incontro è appunto quella di un passaggio «epocale», in cui si può ora pensare di allargare il tavolo e il percorso di "autonomia evolutiva", così la chiama Zanin, anche al Veneto e al Trentino Alto Adige, fino a presentare poi al governo un documento condiviso. Più autonomia per le ordinarie non significa ridurre la specialità del Fvg, insiste Zanin, «ma all'opposto è un incentivo per veder accrescere le nostre competenze lì dove oggi sono assenti o carenti». Il progetto di macroregione? Archiviato. «In un sistema integrato di autonomie differenziate, ognuno resterà con le proprie peculiarità». Per adesso la Lombardia, nel dopo referendum di un anno fa, rimarca Brianza, ha il Fvg come riferimento.

**IL GAZZETTINO IN ALLEGATO**